VENERDÌ SANTO 2026 – RIFLESSIONE *VIA CRUCIS* COMUNITARIA

Come tanti rivoli d'acqua, scendendo a valle confluiscono in torrenti sempre più grandi e poi in un unico fiume, anche noi questa sera siamo usciti dalle nostre case, sparse sull'ampio territorio della nostra Comunità Pastorale e siamo confluiti in un'unica grande processione che ha attraversato le strade di Besana, dietro alla croce di Gesù.

Che cosa c'è dietro a questo rituale che si ripete ormai da tanti anni ogni Venerdì Santo, non solo qui, ma in tutto il mondo? Per quali motivi scegliamo di portare in giro come un trofeo e di fissare il nostro sguardo su questo strumento di tortura, di oppressione e di morte? Non ne abbiamo abbastanza di tutte quelle forme di male che si abbattono sulla nostra povera umanità e alle quali assistiamo quotidianamente? (guerre, pulizie etniche, razzismo, violenze di genere, omicidi, sfruttamento, schiavitù, e poi malattie, incidenti sul lavoro, incidenti stradali)?

Ma forse, **è proprio perché cerchiamo un sollievo dal peso insopportabile di tutto questo male, che noi, anche questa sera, ci siamo ritrovati e abbiamo camminato e pregato insieme dietro a questa croce!** Sì, perché in quella croce, noi cristiani possiamo percepire in modo unico la vicinanza di un Dio che si è fatto uomo e anche cireneo nelle nostre personali via crucis. La croce di Gesù ci ricorda quanto sia credibile l'amore di Dio per noi!

Non solo: io credo che ci doni consolazione anche il fatto di ritrovarci così in tanti, e di riscoprire che ognuno di noi, in fondo porta ogni giorno la sua personale croce, spesso in modo silenzioso e nascosto. Questa sera, molto più che in altre circostanze, riscopriamo che tra di noi c'è una solidarietà implicita che in maniera misteriosa ci sostiene e ci permette di camminare come un popolo e non come dei lupi solitari.

E ancora, ci dona sollievo e consolazione la consapevolezza che questa croce, strumento di oppressione, tortura e morte, è diventata grazie a Gesù vessillo di salvezza, arma letale per il più letale dei nostri nemici la morte.

Infine, c'è un'ulteriore motivo per cui noi cristiani quest'anno guardiamo alla croce di Gesù con affetto e speranza: è l'insegnamento che ci ha lasciato San Francesco, le sui meditazioni ci hanno accompagnato stasera. È interessante notare come la biografia del Santo di Assisi sia segnata, nei suoi estremi proprio, dalla croce di Gesù: all'inizio della sua vocazione c'è la preghiera davanti al crocifisso di San Damiano ("Francesco, va' e ripara la mia chiesa che, come vedi, cade in rovina") e alla fine c'è l'esperienza mistica delle stigmate. San Francesco, con la sua vita ci insegna a guardare alla croce di Gesù senza paura, ma come "luogo" per diventare sempre più simili a Lui. E proprio grazie alla croce di Gesù, noi cristiani, possiamo smettere di temere la morte, ripetendo insieme a San Francesco: "Laudato sii mio Signore, per sorella nostra morte corporale"!

In fondo, per noi cristiani, portare in giro la croce di Gesù significa ribadire l'essenza della nostra fede: nonostante la nostra povertà, siamo figli di un Dio che non smette mai di amarci e che ci ha donato una folla immensa di fratelli e sorelle, dei quali dovremmo riscoprire il volto amico.